

# È stallo totale sull'accordo fiscale

A Roma nulla si muove sull'intesa tra Italia e Svizzera che rivede il sistema d'imposizione dei frontalieri firmata nel 2015

di Giuseppe Augurusa,  
responsabile nazionale Frontalieri

**A volte ristornano. Una storia infinita quella della fiscalità per i lavoratori frontalieri e dei conseguenti ristorni ai Comuni di confine, determinati da una quota parte dell'imposta prelevata sui salari. Dalla prima volta, era il 1971 quando s'inizia a valutare questa possibilità, sono passati 47 anni e il problema non sembra trovare requie.**

Si tratta, com'è noto, di un'imposta diretta prelevata, a oggi in modo esclusivo dai Cantoni e comprensiva di poste federali, cantonali e comunali, sui redditi da lavoro dipendente di coloro che, non residenti, svolgono un'attività lavorativa temporanea e di stranieri residenti in Svizzera con permessi specifici. I conseguenti ristorni, determinati in misura crescente nel corso dei decenni a favore dell'Italia (del 20% nel 1974, del 30% nel 1975 e del 40% negli anni seguenti), sono stati indispensabili a finanziare la spesa corrente e per investimento dei 365 Comuni di fascia situati a 20 chilometri dal confine svizzero, da cui gli stessi lavoratori provengono, ora come allora, determinata dalla crescente domanda di servizi e infrastrutture causate dal forte incremento della popolazione residente. Già, perché nel frattempo la crescita della domanda del mercato del lavoro svizzero ha fatto sì che i poco meno di 30mila lavoratori frontalieri del 1971 siano diventati 71mila nei tre cantoni di frontiera con l'Italia, con conseguenze articolate di natura economica, politica e sociale.

E tuttavia un accordo, quello del



1974, che introduceva il principio del ristorno, mal digerito dalla Confederazione elvetica; pur regolando la materia, non è stato sufficiente a sanare le tante controversie, prese di posizione a volte anche dure da parte della Svizzera, basti ricordare per esempio come nel 2011 il Consiglio di Stato ticinese decise di congelare il versamento all'Italia della metà dei ristorni a fronte di un'indisponibilità a riaprire i termini della questione, piuttosto che la pretesa del Gran Consiglio di richiedere ai frontalieri in Ticino il casellario giudiziale, fatto quest'ultimo che irritò oltremodo il Governo italiano considerato in aperta violazione dell'accordo di libera circolazione delle persone. Due apparentemente le principali questioni: costo del ristorno per i Cantoni (stimato in 25 milioni di franchi annui versati dal Ticino al Ministero del tesoro italiano); assenza della reciprocità senza la quale diversi comuni ticine-

si non hanno mai beneficiato di alcuna risorsa per i poco più di 1.500 frontalieri svizzeri che prestano lavoro in Italia.

## Dietro, una partita più grossa

Ma dietro i negoziati si celano altre questioni che interessano i contraenti e che in larga parte più che al mercato del lavoro rispondono al tema del segreto bancario: da un lato la necessità per la Svizzera dello stralcio dalla black list, dall'altro la regolarizzazione dei capitali detenuti in Svizzera da contribuenti italiani. Questione quest'ultima che l'Italia sembra risolvere con il decreto sulla voluntary disclosure, attraverso le dichiarazioni spontanee dei contribuenti. Il Governo italiano pare quindi non avere più bisogno della Confederazione, di conseguenza un nuovo accordo fiscale sui frontalieri perde ogni spinta propulsiva. C'è forse sullo sfondo una partita più grossa delle sole retribuzioni dei frontalieri,

vale a dire l'idea che un sistema bancario come quello svizzero in una particolare fase di declino possa accreditarsi come paradiso fiscale per una parte del sistema produttivo italiano. Lo sguardo dell'Italia è quindi più rivolto alla dimensione finanziaria che non a quella dell'imposizione fiscale dei propri concittadini. Una disattenzione che ha gioco facile dentro un dibattito pubblico segnato dalle spinte corporative delle sedicenti associazioni di rappresentanza che, lungi dal voler ragionare su qualsivoglia ipotesi di equità sui principi che regolano le condizioni tra i frontalieri italiani, vedono dietro la riapertura dell'accordo esclusivamente rischi di arretramento. Così come la dipendenza dai ristorni della spesa pubblica dei Comuni, suggerisce di "non svegliare il can che dorme". Forse anche per queste ragioni solo nel 2015, cambiato nuovamente il quadro politico, Italia e Svizzera firmano un nuo-

vo accordo fiscale che rivede il sistema d'imposizione dei frontalieri. Accordo che, tra l'altro, introduce il principio della reciprocità, stabilisce l'assoggettamento alla fonte in Svizzera dei frontalieri con limitazione d'imposta però al 70%, elimina la tassazione esclusiva in Svizzera a beneficio di una concorrente, fissa il ristorno al 38,8% del gettito ai Comuni italiani nella fascia di confine. Tuttavia, a oggi, a distanza di tre anni dall'intesa, l'accordo non è stato né firmato dal Governo italiano né ratificato dal Parlamento. Il Governo svizzero tatticamente sembra scegliere la linea morbida nonostante l'impazienza di qualche forza politica, nella speranza di poter chiudere la partita. Così, nonostante la situazione di impasse per il 2017 la Confederazione autorizza il pagamento di 83.568.637 franchi per i ristorni ai Comuni di fascia per i 62.969 frontalieri. Ma tutto fa supporre che la storia non sia finita qui.

## Impressum area frontaliere

Camera del lavoro Territoriale di Como  
Via Italia Libera 23, Como  
Redazione: Andrea Quadroni  
Impaginazione: area  
E-mail: andrea.quadroni@gmail.com

## Decreto sicurezza

# Tagli al centro di accoglienza Prestino

di Andrea Quadroni

Cominciano a vedersi gli effetti del decreto sicurezza sul territorio. I primi a essere colpiti, infatti, sono i lavoratori comaschi. «Al centro di accoglienza di Prestino, al momento, sono assunti 13 operatori, cui si aggiungono 9 collaboratori – spiegano **Alessandra Ghirotti**, segretaria provinciale Fp Cgil e **Dario Campostori**, il sindacalista che segue la vicenda –. Il numero rischia di scendere in maniera importante. La motivazione sta nelle nuove cifre stanziare dal provvedimento del governo». La cooperativa Medihospes ha aperto una procedura di licenziamento collettivo a livello nazionale: al momento, sulle 312 ore settimanali spalmate sui nove operatori lariani (di cui sei a tempo pieno), ne saranno previste 168. Secondo le regole del decreto Salvini sui capitolati, se gli ospiti dovessero scendere sotto i cinquanta, il monte ore si dimezzerebbe ulteriormente. La situazione dei mediatori culturali è ancora più delicata: oggi due persone si dividono 44 ore che, in futuro, diventeranno 12. Al momento, il centro ospita 65 richiedenti asilo e, fino al 31 dicembre (con diverse proroghe), è stato gestito dal Comune tramite la cooperativa Medihospes. Ora, con assegnazione diretta, il testimone è passato



alla Prefettura. Le cifre, però, rispetteranno i nuovi parametri del ministero, con le relative conseguenze. «Il Cas svolge un eccellente lavoro d'educazione e integrazione – aggiunge Ghirotti – ci sono state le rassicurazioni del caso: al momento, però, gli addetti lavorano nonostante non abbiano ancora ricevuto lo stipendio di gennaio». Con l'abbassamento da 37,19 euro a 23 euro, spariranno alcune figure oggi presenti come l'infermiere, lo psicologo e l'insegnante d'italiano.

«Si lavora per negare l'inclusione – sottolinea **Matteo Mandressi**, componente di segreteria della Cgil provinciale, con delega all'immigrazione – sottraendo quelle figure in grado di favorire l'integrazione nella società. In questo modo, peraltro, si va a colpire il lavoro. In un colpo solo si lasciano le persone senza un impiego e si sbattono in strada i richiedenti asilo, estremizzando da una parte la "questione immigrazione" e scaricando sulla società tensioni e costi».

Oltre al lavoro, il decreto colpisce i richiedenti asilo: nel medio periodo potrebbero esserci circa 250 persone in più sulla strada, 400 se si considera tutta la provincia. Dal 2014 al 2017, secondo gli ultimi dati elaborati dall'Ispia a livello nazionale, ma il dato delle commissioni di Milano e Monza Brianza sono simili, sulle domande di protezione internazionale presentate, nel 25 per cento dei casi è stata concessa l'umanitaria: la decisione d'abolirla, contenuta nel "decreto Salvini", incrementerà il numero di possibili irregolari.

Il numero va ad aggiungersi ai circa duecento già oggi senza un tetto sopra la propria testa. Inoltre, come raccontano questi ultimi anni, Como e la sua vicinanza alla frontiera restano un polo attrattivo per chi è in uscita dal circuito dell'accoglienza.

## Informazione per i frontalieri varesini

Grazie alla convenzione bilaterale tra Cgil e Unia, i lavoratori frontalieri varesini possono usufruire di **assistenza, consulenza previdenziale, fiscale e informazioni su sbocchi occupazionali in Svizzera**.

## Aperture sportelli

Lunedì: **Varese**, via Nino Bixio 37, 15 - 18  
Martedì: **su appuntamento**  
Mercoledì: **Marchirolo**, via Dante 4, 16 - 18  
Giovedì: **Arcisate**, via Verdi 10, 9:30 - 12  
**Malnate**, via Brusa 19, 16 - 18  
Venerdì: **su appuntamento**

Per urgenze e appuntamenti: 335.5746644

## Aperture sportelli con presenza di un funzionario Unia

Primo sabato del mese  
**Luino**, via Cairoli 28a, 9 - 11

Primo e terzo venerdì del mese  
**Marchirolo**, via Dante 14 (sotto il municipio), 16 - 18